

ETTORE CASTIGLIONI

LE ALPI CARNICHE NELLA "GUIDA DEI MONTI D'ITALIA"

Una buona notizia per gli alpinisti friulani (e non soltanto friulani!): la nuova guida delle Alpi Carniche è a buon punto. Il manoscritto sarà pronto nei primi mesi di quest'anno e speriamo che gli impegni dell'apposita Commissione per la pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia, non abbiano a ritardarne di troppi mesi la stampa.

Debbo dire che quando mi venne affidato l'incarico di compilare questa guida (nel luglio 1937, per la precisione), mi trovai in soggezione di fronte al nome degli illustri scienziati, che mi avevano preceduto nella trattazione e nella valorizzazione di questa regione; ed ebbi un pochino l'impressione di commettere una violazione o una usurpazione di competenze, assumendomi quest'incarico proprio io, che le Alpi Carniche non conoscevo affatto. Ma gli amici friulani, lungi da ogni gelosia campanilistica, mi offersero la loro collaborazione con una cordialità che fece subito sparire ogni mio dubbio.

Non potrei dire però che i monti mi abbiano accolto con pari cordialità: alle prime arrampicate, nel gruppo del Coglians e di Volaja, quella roccia spiovente, con appigli decisamente mal costruiti e rovesci, con quelle fessurette svasate e respingenti, pareva facesse apposta per darmi dei dispiaceri anche sulle placche apparentemente più banali. E poi acqua e acqua e acqua, per tutto un mese: se avessi dovuto compilare una guida nautica non avrei potuto esser meglio servito! Ma poi, con qualche bella sciata nell'inverno e con una buona serie di arrampicate nell'estate scorsa, la riconciliazione non è stata difficile e non si è fatta attendere a lungo.

E così la guida, dopo una gestazione relativamente breve, sta per nascere. Essa comprenderà tutte le Alpi Carniche propriamente

dette, e cioè la catena di confine in tutto il suo sviluppo di oltre 100 chilometri lineari, da S. Candido a Tarvisio, includendo anche il versante tedesco fino al solco della Drava, di Hartitsch e del Gail (o Zeglia), che ne costituiscono il limite naturale a settentrione; e inoltre le Dolomiti di S. Stefano, di Sappada e le Alpi Tolmezzine, dal Piave fino al Fella, avendo per limite meridionale il Passo della Mauria e il corso del Tagliamento fino alla confluenza col Fella. Viene dunque ad esservi inclusa una piccola porzione già trattata nella Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti, del 1928, e precisamente il versante cadorino (bacino del Piave) delle Alpi Carniche. Anche a questa..... usurpazione di dominio sono stato incoraggiato dal Berti stesso. Di questa zona, del resto, la parte delle Dolomiti Pesarine richiedeva un aggiornamento, per i numerosissimi itinerari nuovi aperti dagli arrampicatori friulani e dalle scuole di roccia, dopo la pubblicazione di quella guida; e la catena di confine dal M. Elmo al Peralba meritava una trattazione più dettagliata che il Berti non aveva potuto fare per limiti di spazio, data la vastità della zona trattata nel suo volume. Solo la catena dei Brentoni non richiedeva aggiornamenti, poichè pochissimo di nuovo vi era stato fatto; sembra infatti che gli alpinisti disertino risolutamente quei gruppi, pur interessanti, ove non esistono comodi rifugi in tutta prossimità degli attacchi. Per tutto il rimanente mancava una trattazione alpinistica organica e completa, se si eccettua quella del Pichl per il solo versante tedesco della catena, e qualche breve monografia locale. L'ottima Guida della Carnia di Marinelli e Gortani è una miniera preziosa di notizie storiche, scientifiche e turistiche, ma la parte alpinistica vi è necessariamente limitata a pochi cenni sommari delle vie comuni alle cime principali.

Due estati e due inverni di sopraluoghi mi hanno permesso di coordinare, vagliare e controllare tutta la massa di notizie raccolte e di completarle dove occorreva, specialmente per quei gruppi poco o affatto conosciuti e per quanto riguarda le possibilità sciistiche, di cui nulla è stato pubblicato finora. Certo che a questo modo di suole di scarpe ne ho consumate parecchie, tanto più che tra le notizie raccolte, specialmente dalla gente del luogo, c'era un così ricco florilegio di informazioni inventate o errate, che mi sono convinto della necessità di usare sempre la tecnica di S. Tommaso! E così mi avvenne che per sincerarmi dell'esistenza di un sentiero su una certa cresta, feci la prima ascensione della cresta stessa.

Lavoro di pazienza e lavoro pedante dunque, sia sul terreno e sia al tavolino, quello di un compilatore di guida; ma lavoro anche di soddisfazione, perchè negli interminabili vagabondaggi si viene a scoprire molte bellezze ignorate e angoli incantevoli, ove altrimenti mai si avrebbe avuto occasione di capitare. E questo è per l'appunto lo scopo precipuo di una guida: non solo dare una particolareggiata descrizione di tutti i gruppi, riordinare tutti gli itinerari noti e coordinarli sotto un unico criterio, ma soprattutto richiamare l'attenzione degli alpinisti su quelle zone rimaste finora immeritamente trascurate o dimenticate, ove ciascuno potrà avere la soddisfazione e la sorpresa di far nuove scoperte in casa propria!

Quanti tra gli stessi alpinisti friulani, che hanno sfruttato fino all'esaurimento di ogni possibilità acrobatica l'ottima palestra delle Dolomiti Pesarine, con intenti a volte più sportivi che alpinistici, non rimarranno meravigliati se un tizio qualsiasi, che in questo caso potrebbe anche essere il sottoscritto, dirà loro che a breve distanza da quella palestra ci sono gruppi non meno attraenti, ma ben più vasti e grandiosi (1), ove neppure tutte le cime sono state finora scalate, ove grandi pareti e spigoli arditi non sono ancora stati affrontati da alcuno, ove qualche grosso problema ancora attende la soluzione?

Si è detto e ripetuto ad usura, da 40 anni a questa parte, che le Alpi sono esaurite e che non c'è più nulla di interessante da fare o da scoprire. Ciononostante le nuove ascensioni si sono in tutto questo tempo moltiplicate con progressione geometrica. Poichè il vero spirito dell'alpinismo non è nel ripetere per l'ennesima volta, come un esercizio ginnastico, la comoda ed elegante arrampicata di moda, bensì nello studiare i monti da tutti i lati e in tutte le loro pieghe, nel ricercare e, didiamolo pure, nell'inventare possibilità sempre nuove.

Ora che quel benedetto esaurimento delle possibilità nelle Alpi sembra assai più prossimo di quando si è cominciato a parlarne 40 anni fa, il mio lavoro non sarà stato inutile, se, oltre a presentare

(1) La maggior frequenza di gite e scalate nelle Dolomiti Pesarine, dopo la costruzione del rifugio De Gasperi, è dovuta appunto alla comodità offerta dal rifugio stesso, come luogo di tappa e di soggiorno per allenamento (oltre alla maggior facilità d'accesso per i friulani) condizione che manca a gruppi vasti e grandiosi, ai quali l'egregio dott. Castiglioni accenna. - *Nota della Red.*

un quadro completo della vasta regione, con la descrizione delle valli, dei rifugi e dei loro accessi, delle traversate turistiche, di tutti gli itinerari di ascensione conosciuti alle singole cime, e delle migliori possibilità sciistiche e invernali, avrà potuto anche offrire all'ardimento degli alpinisti friulani qualche cantuccio ignorato, degno della loro passione.

A tal fine anticipo qui alcune relazioni di nuove salite, che troveranno posto nella « Guida ». (Cfr. le due tav. a pag. 32-33).

Creta della Cianeveate. (m. 2769). (Gruppo del Cogliàns). **Prima salita per la parete S.** - E. Castiglioni e O. Soravito. 29 Agosto 1937 (1).

La grandiosa parete che si eleva per quasi 600 m. di fronte al Ricovero Marinelli, è caratterizzata da tre grandi canali che la solcano verticalmente e da una grande fascia di lastronate strapiombanti alla base. L'itinerario si svolge lungo il canale di destra (E).

Attacco al vertice del cono di ghiaia (o di neve) alla base del canale (1 ora dal rifugio). Per un cammino formato da una torretta staccata, poi con traverso delicato al di sopra di un gran buco, si entra nel fondo del canale. Il primo cammino presenta una strozzatura molto difficile; dopo 20 m. si esce sulla parete a sinistra, salendo per placche ripidissime di roccia friabile fino a un ripiano. Segue un tratto più facile nel fondo del canale, poi un salto verticale che si vince per un caminetto e una breve rampa sul lato sinistro. A una biforcazione del canale, si sceglie il ramo di sinistra e lo si rimonta, superando un masso incastrato, fino al suo termine a un minuscolo intaglio (ometto). Pochi metri a destra si riprende la continuazione del canale, che tosto presenta un ripido salto con appigli spioventi, e qualche breve strozzatura liscia, poi diviene sempre più facile allargandosi in una grandiosa gola, che volge a destra. A una biforcazione si prende il ramo di sinistra, che a guisa di rampa inclinata porta su uno spallone; al di là per una conca di rocce facili, senza via obbligata si mira direttamente alla vetta. (Ore 3,30; difficoltà di 4° grado).

Monte Cogliàns. (m. 2780). **Seconda salita con varianti per il pilastro N.** - E. Castiglioni, E. Bozzoli e R. Barzaghi. 12 Agosto 1937.

L'itinerario da noi seguito coincide probabilmente solo nella parte centrale e per breve tratto con quello dei primi salitori, H. Peterka, F. Zimmermann, H. Mayer, E. Brauner (cfr. Riv. Mens. 1935, pag. 486) e almeno nella prima parte dovrebbe essere più diretto poichè evita la traversata a destra

(1) Il versante S della *Creta della Cianeveate* (Kellerspitz o Kellerwand) era stato precedentemente salito poche altre volte, ma sempre per vie che si svolgono molto più ad ovest di quella qui descritta. (V. *In Alto*, 1895, pag. 84; 1924 pag. 48; *Alpi Giulie*, 1900, pag. 56). Nota della Red.

e la breve discesa. La salita si svolge lungo quel grande pilastro giallo molto sporgente, che divide la parete N dalla parete NE in corrispondenza della vetta.

Per la via comune da N al Coglians si raggiunge la grande terrazza detritica sopra lo zoccolo roccioso della parete; anzichè traversare a destra lungo il sentiero si sale dritti alla base del pilastro (ore 1,15 dal Rif. Pichl al Lago di Volaia). Si sale per le rocce immediatamente a sinistra di un canale con neve, mirando a un caratteristico camino che incide la parte inferiore del pilastro. Per raggiungerlo si deve superare un tratto di diedro verticale di roccia friabile, che costituisce la massima difficoltà della salita. Si prosegue per il profondo camino, che porta su un lastrone inclinato a metà del pilastro (ometto dei primi salitori). Al termine del lastrone si traversa a sinistra per piccole costole spaccate e fessurate, uscendo sul lato sinistro (E) dello spigolo. Si sale per una lunghezza di corda per rocce facili, fin dove la parete si raddrizza nuovamente. Si mira allora a una fessura poco profonda e quasi verticale e si sale per essa o per le rocce immediatamente a sinistra (ora assai più solide) per due lunghezze di corda, fin dove la parete attenua la sua pendenza. Per rocce ben gradinate si sale ora rapidamente alla cresta terminale e alla vetta. (Ore 3; difficoltà di 3°/4° grado).

Biegenkopf Nord. (m. 2166). (catena di Volaia). **Prima salita per la parete E.** - E. Castiglioni, O. Soravito e A. Zancristoforo. 24 Settembre 1938.

Il maestoso arco di cerchio, che i Monti di Volaia (Biegengebirge) descrivono attorno alla verde conca di Volaia, è terminato verso N da una bella parete verticale, rivolta ad E, di forme regolarissime, di roccia bianca cristallina, solcata nel mezzo dalla base alla vetta da una sottile fessura. Dal versante italiano invece la cima quasi scompare, non ha neppure un nome ed è caratterizzata solo dal cippo di confine 112-n sulla vetta. E' strano che proprio tra questi monti tanto frequentati dagli arrampicatori tedeschi, che hanno moltiplicato vie e varianti su ogni versante, sia rimasta totalmente trascurata la parete più bella e più attraente.

In un primo tentativo con Bramani e Zoia il 20 luglio 1938, fummo costretti al ritorno a circa 2/3 d'altezza, da una profonda caverna da cui non ci fu possibile di uscire. Le corde bagnate e la difficoltà di piantare i chiodi necessari per le calate, nella roccia estremamente compatta, resero quanto mai lenta e laboriosa la discesa. Vi ritornai il 24 settembre con Soravito e Zancristoforo ed evitando con un'uscita in parete l'ostacolo della grande caverna, completammo l'ascensione fino in vetta.

La salita si svolge interamente lungo quella caratteristica fessura che solca nel mezzo tutta la parete. Dal Rif. Pichl al Lago di Volaia seguendo il sentiero del Passo di Giramondo si è in circa 1 ora alla base delle rocce, e all'attacco della lunga fessura. Questa nel primo tratto forma camino, con buona roccia solida, che consente di salire senza forti difficoltà per tre lunghezze di corda, con arrampicata assai divertente. Segue un lungo tratto

di colatoio di roccia rosso-bruna, che si rimonta parte a camino e parte sul fondo arrotondato, fin dove anche questo si raddrizza verticale e si appiattisce in parete. Sul lato sinistro di esso continua però la lunga fessura, che fende interamente la bianca e compattissima muraglia sovrastante. Con breve traversata a sinistra la si raggiunge al di sopra dello strapiombo iniziale; un tratto disagiata con roccia friabile porta in un buco profondo. Si supera il forte strapiombo per mezzo di una strettissima fessura nel tetto, giungendo poco sopra a un secondo strapiombo giallastro; qui ci si innalza a larga spaccata fino a un chiodo e per la fessurina a destra si vince l'ostacolo. Seguono 30 m. di camino profondo e piuttosto faticoso, poi una breve strozzatura liscia (molto diff.), e infine uno strapiombo totalmente liscio (chiodi), che è il passo più arduo di tutta l'arrampicata. Qualche metro sopra si può fare buona assicurazione, ponendosi a cavalcioni di una lastra staccata. Una corda del precedente tentativo penzola dalla profonda caverna poco più in alto. Senza salirvi, si esce a sinistra per un'esposta cornice friabile, si gira lo spigolo del pilastro e si scende al di là (chiodo) sempre traversando a sinistra, fino alla base di un camino nascosto, non visibile prima d'ora. Si entra nel largo camino, si supera a spaccata il primo strapiombo formato da grossi blocchi incastrati e si prosegue più facilmente fino al termine del camino in cima al grosso pilastro. Si riprende ora la lunga fessura, che qui è poco profonda e limitata a sinistra da placche inclinate e con erba. Dove la fessura si chiude, si deve uscire per pochi metri sulle placche a sinistra, per rientrare poi di nuovo nella fessura. Un altro breve strapiombo si vince con piramide e quindi si entra nella grande caverna al termine della fessura sotto la cresta sommitale. Si sale a spaccata in fondo alla grotta, poi sulla parete a destra fin sotto al tetto e con un'uscita molto esposta si supera anche quest'ultimo ostacolo. Pochi metri di canale detritico portano all'intaglio di cresta immediatamente a N del cippo in vetta.

Classica arrampicata di camino, una delle più eleganti e delle più difficili dei Monti di Volaja; roccia quasi sempre solida, liscia e compatta. Circa 300 m., ore 7, diff. di 5° grado sup.

Terza Grande. (m. 2591). (Gruppo delle Terze). **Prima salita per la parete O.N.O.** - E. Castiglioni e G. Pisoni, 8 Luglio 1938.

L'imponente muraglione della Terza Grande, che domina lo sfondo di Campolongo e di tutto il Comelico, ha una struttura assai complessa nei suoi 800 m. di altezza: il gran basamento è formato da una successione di quinte di roccia staccate dal massiccio da canaloni quasi paralleli alla parete stessa; la parte superiore è invece caratterizzata da due enormi e regolarissime placche inclinate, divise da una sottile costola, che fa quasi da ponte di collegamento tra il massiccio basale e le pareti terminali.

Dalla Val Frisòn si rimonta il selvaggio vallone del Rio Naie fino a superare il salto di facili rocce levigate che lo sbarra. Subito sopra, prima ancora di affacciarsi al grande circo superiore del vallone, si piega a destra e si va ad attaccare la parete allo sbocco di un profondo canalone obliquo

da sinistra a destra, formato da una grossa quinta di roccia staccata dalla parete (da Campolongo ore 2,30).

Si rimonta il canalone con arrampicata varia e interessante. Poco prima del termine esso è sbarrato da un enorme masso. Si sale allora verticalmente sulla parete a sinistra lungo alcune fessure poco profonde e di roccia friabilissima. (Si potrebbe forse evitare la parte più difficile; traversando a sinistra appena è possibile e uscendo su rocce meno ripide). Il sistema di fessure porta su un largo gradino di rocce facili. Il salto successivo della parete è caratterizzato da un profondo canalone (a sinistra) e da un canale obliquo da destra a sinistra (a destra): tra l'uno e l'altro c'è un bel cammino, che porta direttamente in alto al punto dove sbocca anche il canalone obliquo. Entrandovi e rimontandolo interamente si giunge all'orlo delle grandi lastronate superiori e precisamente sulla stretta costola tra i due lastroni, che a guisa di ponte porta al ripiano superiore. Lo si attraversa obliquando a sinistra in direzione di due profondi camini già visibili dalla valle, che scendono dalla forcelletta tra le due cime della Terza Grande. Dall'imbocco del cammino di sinistra si esce a sinistra su rocce ben gradinate e per buoni caminetti si sale in direzione della vetta, che si raggiunge superando i curiosi blocchi al termine della via comune. (Circa 800 m., ore 4,30, diff. di 4° grado).

Croda Casara. (m. 2385). (Gruppo delle Terze). **Prima salita per la parete N.E.** Teresa Manzini con la guida G. Oberthaler. 15 Agosto 1930.

Variante diretta per la parete N.E., prima traversata dei denti della cresta N.O. e prima discesa alla Forcella Frisòn. - E. Castiglioni e O. Soravito. 15 Giugno 1938.

La parete NE della Croda Casara, rivolta a Sappada, è solcata da un profondo canalone che a metà altezza si divide in due rami tra i quali è compreso il torrione sommitale. All'attacco il canalone è fortemente strapiombante; si sale perciò poco a destra per rocce ripidissime ingombre da fastidiosi ciuffi d'erba e mughì e si obliqua poi a sinistra nel gran canalone. I primi salitori ne rimontarono il ramo a sinistra fino a 50 m. dal forcelino di cresta e uscendo poi a destra sulla parete esposta e friabile, raggiunsero la vetta in 5 ore dall'attacco. I secondi salitori invece avendo trovato il canalone ancora ingombro di neve, si tennero sulle placche e le rocce ben gradinate a destra, poi nel ramo destro del canalone fin sotto l'intaglio di cresta, e obliquando a sinistra per cenge e caminetti raggiunsero la vetta in ore 1,40 dall'attacco. L'altezza della parete è di circa 400 m., la roccia è abbastanza buona, le difficoltà di 2° grado con attacco di 3°.

La traversata degli aguzzi denti della cresta NO è assai interessante e varia: la salita dei singoli denti non presenta difficoltà, ma dal lato opposto essi strapiombano ed obbligano a calarsi a corda nell'intaglio successivo. Dall'ultimo dente si scende per ripidissima parete nel profondo spacco della Forcella Frisòn. Per scendere di nuovo sul versante di Sappada, si percorre uno stretto e lungo canalone detritico e nevoso, con qualche

salto che si supera senza difficoltà: solo l'ultimo richiede una calata a corda. Si può anche evitare la calata tenendosi sulle rocce a sinistra in tutta la metà inferiore del canalone.

Campanili di Elbel. (m. 2316). (Gruppo dei Clap). **Prima traversata dei tre Campanili.** - E. Castiglioni e O. Soravito. 17 Giugno 1938.

Sulla cresta che unisce il M. Hoberdeirer alla Torre Sappada, tra il Cadin di Dentro e il Cadin di Elbel, sorgono tre arditissimi campaniletti di altezza e proporzioni degradanti, di cui il maggiore quotato m. 2316, si erge assai slanciato ed elegante. Sul maggiore e su quello di mezzo abbiamo trovato l'ometto di precedenti ignoti salitori; su quello più basso non c'erano invece segni di precedenti ascensioni. La traversata dei tre campanili è un'arrampicata varia e divertente.

Dal Cadin di Dentro si sale alla sella tra il M. Hoberdeirer e i tre campanili, e tenendosi poco sotto la cresta sul lato N, si va alla base del primo campanile, il più piccolo dei tre. Per rocce facili si sale fin sotto alla cuspide terminale, che si vince con qualche passaggio esposto e non facile sul lato O.

Dalla vetta per breve canalino ci si porta sopra l'intaglio tra il I e il II campanile e con una corda doppia di 25 m. (chiodo) ci si cala nell'intaglio stesso.

Per rocce ben gradinate sul lato O si guadagna la vetta del campanile di mezzo, e per un canale obliquo sul lato E e ripide rocce si scende all'intaglio tra il II e il III campanile.

Si attacca quest'ultimo per cengia spiovente che porta a sinistra a due fessure nere parallele, che ne incidono il fianco NO. Si sale per quella di destra, se ne evita lo strapiombo terminale con un'esposta uscita a sinistra, poi per canali più profondi e una breve paretina verticale sul lato N si raggiungono le rocce facili della vetta.

Discesa verso SE all'intaglio sottostante e per largo camino viscido sul lato NE si tocca un terrazzino. Da qui un po' a destra per facili rocce, poi obliquamente a sinistra per una lunga serie di canali, che in basso si fanno assai ripidi e richiedono qualche corda doppia per giungere sulle ghiaie del Cadin di Dentro. Si può però più facilmente girare a metà altezza sotto il torrione strapiombante del campanile maggiore, e per larga cengia spiovente ritornare nel canalone tra il terzo e il secondo campanile, aggirare anche questo per cenge sul lato N a una spalla verde e al di là ritornare al punto di attacco sotto il primo campanile. (ore 4,30 per tutta la traversata, difficoltà di 3° grado).

Creton dell'Arco. (Gruppo dei Clap). **Prima salita per la fessura N. O.** - E. Castiglioni e G. Pisoni. 11 Luglio 1938.

Con questo nome ci proponiamo di designare quella grossa costiera rocciosa, che staccandosi dalla cresta principale della catena alla Cima di

Rio Bianco (q. 2391) si protende lungamente verso N, fino a piombare sopra il Passo dell'Arco, separando il Cadin di Fuori dal Cadin delle Vette Nere. La costiera caratteristicamente appiattita in cima e digradante verso N, forma sui due lati bellissime pareti verticali, che possono ancora offrire numerose interessanti possibilità ai cercatori di vie nuove.

Già nel giugno 1928 M. Tessari e R. Corbellini avevano percorso tutta la cresta del Cretòn dal Passo dell'Arco fino al Lastròn di Culzei (cfr. « In Alto » 1928 pag. 7). La nuova via si svolge in corrispondenza del punto più alto del Cretòn, e cioè nel settore più meridionale della parete O, quasi in fondo al Cadin di Fuori. Questo settore della parete rimane bene individuato, perchè rivolto un po' verso NO e separato dal rimanente della costiera da una profonda gola. (Due sottili fessure parallele, ben visibili anche da Sappada, incidono verticalmente nel mezzo la parete ed offrono un'arrampicata divertentissima.

Un profondo cammino obliquo da destra a sinistra porta alla base della fessura di destra, che dapprima è un po' aperta e con roccia friabile, ma tosto si approfondisce in uno stretto cammino, bloccato in alto da strapiombi. Il primo si supera internamente per un foro, uscendo immediatamente sotto il secondo, che costituisce la massima difficoltà della salita. Anche il terzo strapiombo si vince direttamente a spaccata, poi ci si interna nel cammino che di nuovo si approfondisce, fino a uscirne in alto per un foro così stretto da mettere a dura prova la cassa toracica dell'arrampicatore! (Si può eventualmente anche passar fuori con maggior difficoltà). Nella parte superiore il cammino, sempre assai stretto, si approfondisce parecchi metri nel corpo della montagna, sì da dover arrampicare quasi al buio, con effetti di luci verdastre e scorci di grande effetto scenografico. Se ne esce in alto per un foro, si supera un ultimo strapiombo non difficile e per rocce rotte e detriti si tocca il punto più alto. (Circa 250 m., ore 3, diff. di 4° grado).

Per la discesa conviene seguire la cresta verso S fino a oltrepassare un intaglio, da cui scende verso O un canalone. Senza lasciarsi tentare da questo canalone, si prosegue ancora breve tratto per cresta scendendo poi a destra per detriti ad imboccare un largo canale, che scende obliquo verso NO (in direzione del Lastròn di Culzei). Lo si segue dapprima per detriti, poi per facili rocce e infine nello stretto e ripido cammino del fondo, giungendo così senza difficoltà nella piccola conca rocciosa compresa tra il Cretòn dell'Arco e il Lastròn di Culzei. Per lastroni e ghiaie in breve nel Cadin di Fuori. (Ore 0,30, I grado).

N.B. Altre nuove ascensioni nei gruppi del Rinaldo, dei Longerin e dei Brentoni, verranno pubblicate sul prossimo numero dell'« In Alto ».